

L'iter della legge

Renzi apre al mondo cattolico Vicina l'intesa sulle unioni civili

Pontieri del Pd e Ncd cancellano dalla legge i riferimenti alle norme sul matrimonio
Il premier vuole conquistare l'elettorato di centro in vista di un possibile ritorno al voto

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Ancora pochi giorni prima della ripresa dell'attività parlamentare e a palazzo Chigi già si lavora sulle due linee cardine della nuova stagione: mettere in sicurezza la maggioranza in vista di quella che potrebbe essere l'ultima battaglia della legislatura, l'approvazione della riforma del Senato, e preparare il terreno per una campagna elettorale alla quale Renzi vuole tenersi pronto in ogni momento.

In quest'ottica il premier ha utilizzato l'ultima settimana di pausa agostana per ricucire clima e relazioni col mondo cattolico. Prima l'intervento al meeting di Comunione e Liberazione, ora l'apertura a modificare il Ddl Cirinnà sulle unioni civili che dal 2 settembre riprenderà il suo percorso in commissione a palazzo Madama.

L'impianto della legge non verrà stravolto e conterrà le tre assi portanti disegnate dalla relatrice: l'estensione dei diritti sociali, la reversibilità per i membri della coppia unita civilmente e la step child adoption. Sparirà invece il richiamo agli articoli del Codice civile relativi al matrimonio che verranno sostituiti da un'elencazione dei diritti stilati sulla base dell'articolo 2 della Costituzione e non del 29. Si allontana così ogni equiparazione formale del nuovo istituto giuridico a quello matrimoniale.

Se l'operazione andrà in porto Renzi avrà messo fuori gioco gli oltranzisti della maggioranza come Giovannardi, Formigoni o Marinello, evitando nel contempo di mettere le dita negli occhi all'ala cattolica e ottenendo le



Family Day
Un'immagine della manifestazione contro il ddl Cirinnà e in difesa della famiglia tenutasi il 20 giugno scorso a Roma

unioni civili richieste sia dal fianco sinistro che dall'area liberal del Pd.

Un risultato ottenuto grazie al lavoro dei pontieri che è iniziato nella seconda metà di luglio e si è protratto fino ai primi di agosto. Zanda, Lo Giudice, Tonini e la stessa Cirinnà, hanno dialogato con Schifani, Chiavaroli, Lupi e Quagliariel-

29
l'articolo
Via dal ddl i riferimenti all'articolo della Costituzione che parla di matrimonio

lo, tendendo una mano all'ala dialogante di Area popolare, che a sua volta ottiene tre cose dall'accordo: la distinzione giuridica tra matrimonio e unione civile, una tutela dall'eventuale pronunciamento della Corte Costituzionale che entro il 2017 potrebbe accogliere i ricorsi delle associazioni che chiedono il matrimonio egualitario e, soprattutto, un intervento straordinario per le famiglie numerose, anche quelle unite civilmente, che verrà inserito nella prossima finanziaria.

Tra l'altro, anche dal punto di vista del percorso parlamentare, la partita sembra ormai chiusa. In commissione Giustizia ci sarebbe l'accordo con la presidenza per mandare il testo in aula anche senza relatore. A quel punto la legge Cirinnà dovrebbe uscire blindata da palazzo Madama entro il 15 ottobre, per ricevere il voto finale della Camera prima della fine dell'anno, come annunciato da Renzi.

@unodelosBuendia

Rai, niente email per i membri del Cda

SE 22 GIORNI VI SEMBRAN POCHI...

PAOLO FESTUCCIA

Dal 6 agosto, quando per la prima volta si è insediato il nuovo Cda della Rai, sono trascorsi 22 giorni. In quella riunione il neo Dg Antonio Campo Dall'Orto augurò a tutti «buone vacanze». Un invito interpretato alla lettera da parte dei dipendenti di

viale Mazzini visto che da allora non hanno «ancora provveduto - racconta il deputato Pd Michele Anzaldi - ad assegnare una mail ai nuovi consiglieri della Rai». Possibile che tra gli oltre 13mila dipendenti della Rai non ci sia nessuno per fornire un account a chi guida la maggiore azienda culturale del Paese?

Retrosceca

MARCO BRESOLIN

“Maroni e Zaia più graditi a Silvio” Ora Salvini teme di essere scavalcato

Sondaggi al Sud pessimi e ad Arcore salgono le quotazioni dei governatori: così il leader leghista corteggia Berlusconi

Ci sono almeno tre grandi ragioni che hanno imposto il cambio di rotta a Matteo Salvini. Fino a quattro giorni fa la sua posizione sul leader di Forza Italia era piuttosto chiara: «Berlusconi ha esaurito il suo mandato, nel futuro della Lega ci sarà una corsa solitaria» (settembre 2011); «Berlusconi ha già dato, si preoccupi di tenere Thiago Silva e Ibrahimovic al Milan, perché ha l'età per dedicarsi ad altro e non più alla politica» (luglio 2012); «La nostra gente non ne vuole sapere di un ritorno in campo di Berlusconi. Basta, basta per sempre» (ancora luglio 2012); «No, basta, pietà. Non ricominciamo con la Berlusconi» (ottobre 2012); «La presenza di Berlusconi non aiuta a parlare di programmi e proposte concrete, speriamo in un centrodestra nuovo e pulito» (dicembre 2012); «Con Berlusconi in campo non è possibile alcun accordo» (gennaio 2013); «A 80 anni tutti hanno il dovere e il diritto di lasciare spazio ad altri» (maggio 2014); «Berlusconi è il tappetino di Renzi» (settembre 2014); «Io goleador e Berlusconi regista? Nel mio modulo il regista non è previsto» (dicembre 2014); «Lui è il passato, non può fare il leader» (marzo 2015).

Da qualche giorno, invece, Salvini sembra innamorato pazzo dell'ex premier. «Se ci fosse Berlusconi al governo, il caso dei marò sarebbe già risolto» (Il Tempo, 25 agosto); «Ho una grande nostalgia di Berlusconi per quanto riguarda la politica estera» (Corriere della Sera, 26 agosto); «Un ticket elettorale con Berlusconi sa-



Lega
Il segretario del Carroccio Matteo Salvini ha proposto a Silvio Berlusconi un ticket elettorale

rebbe la soluzione migliore» (Panorama, 27 agosto).

Le ragioni, raccontano in casa Lega, sono sostanzialmente tre. Prima di tutto Salvini non si aspettava che la sua proposta di bloccare l'Italia per tre giorni a novembre cadesse nel vuoto. Sperava in una sponda in Forza Italia, che non c'è stata. Ora sta cercando di convincere Berlusconi per evitare che l'iniziativa si riveli un grandissimo flop.

Poi c'è la questione meridionale. In via Bellerio tutti hanno preso atto del fatto che il progetto di Noi con Salvini si è rivelato fallimentare. Alcuni sondaggi interni dicono che al Sud non si sfonda e che quindi la corsa solitaria in caso di elezioni anticipate è assolutamente da evitare. Un accordo con Forza Italia è indispensabile, ovvia-



Forza Italia
Silvio Berlusconi preferirebbe come candidato premier del centrodestra uno tra Maroni e Zaia

mente sotto l'ombrello di un listone unico. Già, ma con quale leader? Salvini è convinto che tocchi a lui: il treno è partito e non vuole più fermarsi. Il fatto è che dall'altra parte del centrodestra un leader come Salvini non convince. Troppo estremista, troppo alto il rischio di regalare i voti dei moderati a Renzi. E se alla fine ci si dovesse accordare su un leghista, Berlusconi ha lasciato intendere che sarebbero più graditi i governatori Maroni e Zaia. Quest'ultimo, fresco di rielezione, non vuole lasciare il Veneto. Al massimo se ne riparerà per il 2018. Il presidente lombardo, invece, ultimamente ha abbandonato il suo rituale silenzio per farsi sentire su questioni nazionali. Scalpita. E allora Salvini ha iniziato a corteggiare Berlusconi.

«Non mi iscrivo»

Casson lascia il Pd ma resta nel gruppo in Senato

ROMA

«Non prendo la tessera del Pd, punto e basta»: Felice Casson sancisce così la spaccatura con il partito di Matteo Renzi per il quale aveva corso alle comunali di Venezia. Un addio che non riguarderà però il gruppo parlamentare in Senato: al momento l'ex magistrato ha annunciato che resterà tra i senatori democratici di palazzo Madama. Separati in casa, per il momento, in attesa di divorzio.

Il gruppo degli ex-Pd è composito e ancora lontano dal trovare una sintesi, sia interna che con Sel, che pure in un primo momento sembrava interessata a stringere i tempi. Agli addii di Civati e Fassina non ha fatto seguito, almeno per ora, la formazione di un nuovo soggetto politico a sinistra.

È dunque difficile stabilire a priori la collocazione di Casson nel delicato gioco di equilibri del Senato. Arduo considerarlo in maggioranza, complesso definirlo già fuori.

Lui minimizza il paradosso: «Ci sono altri senatori iscritti che non hanno la tessera del Pd, ci sono i centristi che sono arrivati negli ultimi tempi, e poi c'è chi, senza darne notizia, non ha rinnovato l'iscrizione» e spiega che già lo scorso anno non aveva rinnovato il tesseramento al partito. «Non avendo rinnovato la tessera nel 2015 semmai li ho anticipati», scherzava lui ieri parlando del gruppo degli ex.

Casson infatti si era autosospeso dal Pd già nel 2014, quando il suo partito aveva votato no all'uso delle intercettazioni di Antonio Azzolini nell'ambito dell'inchiesta per la presunta truffa al porto di Molfetta.

Poi il senatore veneto si era candidato alle primarie del centrosinistra e le aveva vinte, battendo il candidato renziano ma perdendo le elezioni contro Massimo Brugnaro.

Così, ora che Casson ha confermato la volontà di non iscriversi al Pd, il centrosinistra in laguna è ancora più spaccato. La lista che porta il suo nome ha cinque voti in consiglio comunale, il Pd appena tre. E se già dalle prime settimane di consiliatura era accaduto che i due gruppi votassero separatamente, la scelta del senatore rende ora evidente la frattura, almeno a livello locale.

[FRA. MAE.]